

Lo stupore di credere

di Monique Hébrard

in "www.baptises.fr" del 23 gennaio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Albert Rouet. *L'étonnement de croire*, Editions de l'Atelier

L'arcivescovo emerito di Poitiers affronta un tema importante: l'indifferenza religiosa attuale che, ci rivelava, doveva essere l'argomento del Rapport Dagens, ma che fu respinto dai vescovi che sostenevano che non si potesse parlare di indifferenza in un periodo in cui pellegrinaggi, GMG e altre manifestazioni attiravano tanta gente!

Albert Rouet conclude che la Chiesa è cieca rispetto a questo problema.

Come è solito fare, l'autore presenta un'analisi della nostra società dominata dall'individualismo e dalla globalizzazione, e anche dalla "universalizzazione della finanza [che] livella le culture e i modi di vita", fomentando così reazioni identitarie e di conseguenza la paura dell'altro. In questo contesto, l'individuo, per esistere, fa delle scelte proprie. Ne deriva che le appartenenze e le credenze sono scompigliate: ci sono persone "indifferenti" che hanno però forme di vita spirituale; altre che sentono l'appartenenza come troppo impegnativa e si accontentano di gesti occasionali; altre che, al contrario, sono "adepte" della religione cattolica, senza riconoscersi nelle sue istituzioni né nelle sue comunità. In breve, spiritualità e appartenenza comunitaria sono disgiunte e l'identità cristiana è incerta. Ma succede anche che l'indifferenza si trasformi in diffidenza "perché i monoteismi sono sospettati di intolleranza volendo essere conquistatori e poiché impongono ai comportamenti individuali delle richieste di tipo etico che invece si ritiene debbano spettare alla coscienza di ciascuno. C'è 'violazione di domicilio'".

Il turbamento viene anche dal fatto che la Chiesa è diventata "come civilmente impotente", dopo "sedici secoli di rapporto tra religione, potere e cultura".

In questo paesaggio, Albert Rouet ricorda che il Concilio Vaticano II ha voluto "farsi conversazione" con tutti. E la conversazione si realizza nell'incontro, nel percorso di costruzione di un rapporto con i propri interlocutori, senza rifugiarsi nella paura moltiplicando "i segni identitari" e "i regolamenti minuziosi". E per realizzare questo occorre una conversione, una *metanoia*: rinunciare ad avere l'ultima parola, abbassare le armi, aiutarsi reciprocamente nella ricerca della verità.

La persona che classifichiamo tra gli indifferenti non si riduce alla sua indifferenza: è un essere che esiste, che cerca, che è vulnerabile. L'indifferenza, sostiene Albert Rouet, caratterizza innanzitutto "un'umanità esausta e prostrata, come pecore senza pastore". "La folla si è disgregata. Marco precisa che prima di moltiplicare i pani, Gesù la ricompone in gruppi di 100 e di 50... La costituisce in gruppi a misura umana...". Questa folla ha bisogno di luoghi dove possa essere ascoltata, e di incontri veri. Il dialogo quindi deve "mantenere la modestia di ciò che resta a misura umana". Questo presuppone che la Chiesa rinunci "all'egemonia e alla superiorità" e si riconosca anch'essa ferita.

"È dentro a questa debolezza condivisa, a questo lento cammino comune di uomini feriti, a questa frequentazione delle loro piaghe, perché anch'essa soffre delle stesse ferite umane, che la Chiesa si rende sopportabile e credibile. Mancando di radicamento, la sua parola, pur risuonando, passa al di sopra delle teste e non riesce ad attraversare l'argilla in cui si isolano i cuori".

Non sarà con delle argomentazioni che si toccheranno i cuori e che si aprirà una breccia nell'indifferenza, ma prestando attenzione a ciascuno e restituendogli la padronanza sulla propria storia. Gesù reca sollievo a coloro che si piegano sotto il peso della vita (Mt 11,28), ma dice loro: "che cosa vuoi che faccia per te?" oppure "prendi il tuo giaciglio". In questo modo, dimostra loro fiducia: ha fede in loro.

Allora, bisogna "inventare una Chiesa della tenerezza". E bisogna che la Chiesa riconosca di mancare di leggibilità (da non confondere con visibilità, che è spesso un modo di mostrare la

propria forza; la leggibilità è ciò che la gente capisce). Deve acquisire una flessibilità che può essere ottenuta con la decentralizzazione (“questa reale consacrazione del potere”), per raggiungere gli uomini senza il peso dell’istituzione e con la gratuità di Gesù in Galilea.

Questo richiede anche una conversione della nostra visione di Dio. Non dobbiamo porlo al di sopra degli uomini (“allora è divinità dell’ordine... quindi della gerarchia”), ma nemmeno *in basso*. In entrambi i casi si mantiene il potere: quello dell’organizzazione o quello delle emozioni. Dio procede diversamente: con l’Alleanza, si mette “all’altezza del volto”.

Il libro non è sempre di facile lettura, perché il pensiero precede a volte in maniera non lineare, ma è cosparso di magnifiche espressioni e osa la radicalità della conversione, grazie alla quale la Chiesa può tornare ad essere “leggibile” e può giungere a parlare al cuore. Una conversione urgente ed essenziale che Albert Rouet ha percepito molto bene.